



---

## CONVEGNO AGCI

**“Il lavoro che ricostruisce vite. La cooperazione e il reinserimento socio lavorativo di persone sottoposte a provvedimenti di giustizia”**

**Plenaria Marco Biagi**

**2 dicembre 2025**

### **Trascrizione sintetica dell'intervento del presidente Renato Brunetta**

Sono particolarmente felice di ospitare AGCI oggi al CNEL. Intanto per il titolo di questo incontro: *Il lavoro che ricostruisce vite*. È di una bellezza infinita. Ed è proprio così. Lo dico senza retorica. Questo è quel che stiamo facendo. Quello che sta facendo il Ministero della Giustizia e il CNEL sta dando una mano, in quanto organo di rilevanza costituzionale che assiste e funge da consulente per Parlamento e Governo.

Meuccio Ruini, che voi conoscete, diceva che il CNEL si colloca proprio tra la riflessione e l'azione.

Mi fa molto piacere che la vostra rete di cooperative e la vostra storia siano collegate a Meuccio Ruini, cui abbiamo dedicato una delle nostre sale più importanti. Mentre questa sala è dedicata a Marco Biagi. Ricordo quando andai a portare alla vedova i resoconti del Parlamento europeo, un paio di mesi dopo la sua uccisione; ricordo quella casa devastata e il caldo tremendo. Andai a portare a Marina i documenti: un po' era il caldo, un po' erano altri liquidi che scorrevano dagli occhi per ricordare il suo sacrificio.



Il tema di oggi: *Il lavoro che ricostruisce vite. La cooperazione, il reinserimento socio-lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti di giustizia.* Riprendo il filo. Il 17 giugno di quest'anno, come tutti ricordiamo, AGCI ha sottoscritto, assieme ad altri, un protocollo d'intesa tra organizzazioni imprenditoriali – Confindustria, Confcommercio, cooperative – con la finalità del lavoro in carcere e fuori dal carcere. Questo è il punto, ed è il valore aggiunto che il CNEL porta al Ministero della Giustizia. Noi siamo la casa dei corpi intermedi, dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il mondo della cooperazione è un ibrido imprenditoriale e partecipativo: ha cultura d'impresa e cultura partecipativa. È il meglio dell'impresa partecipata.

I numeri: 62.000 sono le persone detenute. Una parte di queste potrebbe, anzi dovrebbe, avere un percorso formativo e lavorativo in carcere e fuori dal carcere. A queste si aggiungono circa 100.000 persone in esecuzione esterna della pena: non tutte hanno bisogno di formazione e lavoro, ma una parte sì, perché anche l'esecuzione esterna comporta una limitazione della libertà personale. C'è poi un'altra componente, altre circa 100.000 persone, in attesa dell'esecuzione della pena: non si sa ancora se andranno in carcere o in esecuzione esterna. In totale parliamo di un universo potenziale di 260.000 persone.

L'impegno del mondo delle imprese, della scuola, della formazione e dell'università è rivolto a questo universo. Da due anni e mezzo, da quando abbiamo sottoscritto l'accordo con il ministro Nordio, portiamo la sensibilità del CNEL nella strategia del Ministero della Giustizia. Ci siamo dati un obiettivo chiaro: *recidiva zero*.

Le analisi scientifiche, nazionali e internazionali, mostrano che i livelli di recidiva – oggi in Italia attorno al 70% – crollano drasticamente se in carcere

si svolgono attività di scuola, lavoro e formazione, e se queste proseguono fuori dal carcere. La probabilità di tornare in carcere può scendere fino al 2%.

Come fare tutto questo? Qui devo rendere omaggio alla pubblica amministrazione, spesso definita “burocrazia” con accezione negativa, ma ingiustamente. Le burocrazie hanno regole, missioni, culture che vanno studiate, capite, rispettate e valorizzate. L’ho compreso facendo il ministro della Pubblica amministrazione. Il mondo del carcere, per definizione, è un mondo chiuso, centrato sulla sicurezza, che la società richiede. Ma la Costituzione ci chiede sicurezza e anche recupero. Noi stiamo lavorando su questo stretto sentiero: sicurezza e dignità, sicurezza e inclusione, sicurezza e formazione.

Il nostro lavoro è trovare il linguaggio comune e percorsi condivisi. E gli strumenti ci sono. Le risorse non mancano per scuola, lavoro e formazione in carcere e fuori.

C’è un volontariato straordinario, un livello di generosità che non ho mai riscontrato altrove: cuore, civiltà, dono. Certo, serve anche una componente economica, ma prevale nettamente quella umana.

Il mondo esterno ha capito che occuparsi del carcere nel modo giusto è la strada.

Noi come CNEL abbiamo fatto due disegni di legge. Stiamo anche collaborando con 19 grandi reti di imprese. Abbiamo obiettivi precisi: cito il tema dell’informatizzazione e dei call center, e il ruolo delle tecnologie come ponte tra dentro e fuori. Le nuove tecnologie permettono formazione scolastica e universitaria a distanza, superano le barriere della chiusura, consentono servizi erogabili dal carcere. I call center esistono già, ma

vogliamo farne una regola: ogni carcere dovrebbe avere una struttura informatizzata, cablata, un proprio call center, che serva per scuola, formazione, università e anche servizi retribuiti.

C'è un disegno di legge per riservare alle carceri una quota della committenza della pubblica amministrazione in materia di call e contact center. La PA spende 300-400 milioni l'anno per questi servizi: Istat, INPS, INAIL, grandi agenzie. Se riserviamo una quota alle carceri, avremo un mercato di 20-50 milioni destinato alla creazione di contact center interni: questo obbliga a cablare gli istituti. Già metà delle carceri sono cablate: serve completare il lavoro.

Cito poi il SIISL, un sistema del Ministero del Lavoro dedicato al lavoro fragile – giovani, anziani, ecc. – che offre sussidi, formazione, collocamento, orientamento. Nessuno aveva pensato di applicarlo al lavoro in carcere: ci abbiamo pensato noi, Ministero e CNEL. È in corso una sperimentazione in otto carceri (in Piemonte, Veneto, Lazio e Sicilia). Se funziona, sarà estesa a tutto il sistema carcerario. È uno strumento potentissimo.

Ci sono poi le dinamiche regolamentari, la nuova normativa e tutto il grande lavoro del Ministero.

Se riuscissimo a far dialogare il dentro con il fuori, la *recidiva zero* sarebbe a portata di mano, con enorme beneficio per la società: recupero dei detenuti, ristoro delle vittime, riduzione del costo della sicurezza. I 4 miliardi del sistema carcerario diventerebbero un investimento per assorbire la devianza e restituire sicurezza alla società.



---

Tutto questo si fa con voi: con le persone che svolgono questo lavoro per professione ma soprattutto con il cuore. Meuccio Ruini, padre del CNEC e dell'articolo 99 della Costituzione, presidente del Comitato dei 75, ha lasciato una cultura che ancora oggi tiene insieme storia e istituzioni.

Dichiaro aperto questo evento, che arriva dopo due anni e mezzo di grande lavoro e impegno da parte di tutti. Un saluto al ministro Nordio, impegnato altrove, e al presidente La Russa, che ci ha mandato un messaggio e che è sempre stato vicino a questo percorso. Nulla di tutto questo si può fare senza le persone: ciascuno metta nel conto quanto cuore, intelligenza e fatica impiega. Il cuore è la parte prevalente: sensibilità civile.

Ringrazio tutti gli ospiti. Racconteremo ciò che abbiamo fatto finora e ciò che dobbiamo ancora fare. Per me questa è una straordinaria lezione di vita: sto imparando tantissime cose e forse sto affrontando una delle sfide più difficili e più belle della mia vita, quella di portare scuola, lavoro e formazione in carcere e fuori dal carcere.